

## AREA DI SOSTA

*Sempre grazie amici lettori che ci avete detto le vostre impressioni, grazie soprattutto a quelli che le hanno scritte. Come avrete notato, lentamente cerchiamo di trovare un nostro “modulo”: in questo ci siete preziosi. Cerchiamo di indicare sempre le fonti dei testi. Le note non firmate sono di chi scrive. Non esitate a insistere: grazie a tutti!*

Questo numero non poteva non tornare su Riace dove, finite le prime emozioni, il rischio è che il tema passi nel dimenticatoio. L’immigrazione ma in particolare il suo ingigantimento a fini di spicciola polemica politica era e sarà ancora nei nostri spazi: ci aiuta qui a ri-considerarlo nelle sue corrette proporzioni Paolo Naso e il suo testo di Confronti. Nella parte centrale abbiamo anche approfittato della forte lettera del vescovo di Bolzano, mons. Muser, per una riflessione sulla enfattizzazione della guerra che abbiamo letto ampiamente in occasione dei 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale: *Nessuna guerra è una vittoria!* sembra una buona sintesi e pensiamo allo scandaloso massacro a cui sono stati mandati migliaia e migliaia di giovani. Nessun cristiano dimentichi Benedetto XV e la sua definizione “l’inutile strage”.

Tra i temi in maggiore evidenza oggi sembra esserci quello della libertà di stampa: è normale in tutto il mondo che giornali e giornalisti non siano tra i migliori amici di chi governa. L’insulto però è veramente troppo. Più comprensibile l’occupazione dei centri di potere, pubblici e privati: come è possibile agire senza avere più strumenti possibili. Altro è se l’operazione è fine a se stessa e non produce se non il rinvio dei nodi, almeno di quelli più importanti.

Maurizio Cottarelli ha scritto un bel libro sui sette peccati capitali del paese: al solito in primis l’evasione fiscale che vale, dice lui, circa 130 miliardi: anche un modesto recupero sarebbe manna per le esigue risorse del paese. Ma certo è impossibile agire se non si vuole scontentare nessuno, oggi come ieri si rischia il galleggiamento che davvero scontenta tutti e, in particolare, agisce ancora come rallentatore di un paese quasi fermo.

Buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

### ARGOMENTI

#### NON SIAMO RAZZISTI MA...

«In questo momento c’è chi esulta di fronte alla morte di uomini donne e bambine nel Mediterraneo. Allora tu devi decidere se stare dalla parte di chi festeggia quelle morti o provare a salvare quello che ci rimane ancora di dignità e umanità» così Sandro Metz, operatore sociale triestino e ‘armatore’ della “Mediterranea Saving Humans”, rete solidale che sulla via delle migrazioni di mare sta garantendo la presenza di una nave di monitoraggio e soccorso «mentre gli accordi con la Libia e la criminalizzazione delle Ong ha portato a un aumento esponenziale delle vittime delle nostre frontiere».

*Repubblica.it* – ed. Genova - 17 novembre 2018

#### GRAZIE PRESIDENTE!

La libertà di stampa «ha un grande valore, perché, anche leggendo cose che non si condividono, anche se si ritengono sbagliate, consente e aiuta a riflettere». Il presidente della Re-

pubblica, Sergio Mattarella, ricevendo al Quirinale alcune scolaresche delle scuole secondarie di primo grado, è tornato per l'ennesima volta nel giro di poche settimane a ribadire il ruolo dell'informazione in un Paese democratico. «Al mattino – ha affermato il Capo dello Stato – come prima cosa leggo i giornali: le notizie e i commenti, quelli che condivido e quelli che non condivido, e forse questi secondi per me sono ancora più importanti. Perché è importante conoscere il parere degli altri, le loro valutazioni. Quelli che condivido sono interessanti, naturalmente, e mi stanno a cuore; ma quelli che non condivido sono per me uno strumento su cui riflettere».

Dai giornali – 11.11.2018

## **10 100 1000 RIACE**

### **ABBIATE IL CORAGGIO DI RESTARE SOLI**

La lettera di Mimmo Lucano

*È inutile dirvi che avrei voluto essere presente in mezzo a voi non solo per i saluti formali ma per qualcosa di più, per parlare senza necessità e obblighi di dover scrivere, per avvertire quella sensazione di spontaneità, per sentire l'emozione che le parole producono dall'anima, infine per ringraziarvi uno a uno, a tutti, per un abbraccio collettivo forte, con tutto l'affetto di cui gli esseri umani sono capaci.*

*A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie. Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste. Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste.*

*Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione. Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia. La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.*

*Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio. Sulla mia situazione personale e sulle mie vicende giudiziarie non ho tanto da aggiungere rispetto a ciò che è stato ampiamente raccontato. Non ho rancori né rivendicazioni contro nessuno. Vorrei però a dire a tutto il mondo che non ho niente di cui vergognarmi, niente da nascondere.*

*Rifarei sempre le stesse cose, che hanno dato un senso alla mia vita. Non dimenticherò questo travolgente fiume di solidarietà. Vi porterò per tanto tempo nel cuore. Non dobbiamo tirarci indietro, se siamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale.*

*Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali. Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza. Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie. Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne. Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci.*

*Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.*

Mimmo Lucano

## **CENCELLI È SEMPRE VIVO E LOTTA CON NOI**

Pagheranno pegno quegli sconsiderati che avevano giurato: «Fuori la politica dalla Rai, non faremo come quelli di prima che si spartivano le poltrone»? No. Nessun pegno, se non in minimissimo grado. Anche nel caso della Rai il nuovo che avanza assomiglia terribilmente al vecchio salvo qualche soprammercato di improvvisazione e sciocchezza. Vien da dire che

cosa c'è dietro questo mercato quando i nomi sono di professionisti con ragionevole curriculum? Cosa si deve avere in più, rispetto ad altri, per essere nominati in Rai? Ai posteri...

(Ndr. per gli eventuali nuovi lettori: *Cencelli* era l'inventore di un manuale dei criteri in base ai quali, all'epoca della Democrazia Cristiana, venivano decise le nomine pubbliche).

### **LE SABBIE MOBILI DELLA CORRUZIONE**

«... Ed è un peccato che le vicende ecclesiali dei nostri giorni - che toccano i vertici - passino come semplici fatti di cronaca di ordine dottrinale e morale e non siano lette teologicamente come il prolungamento di una dialettica interna che non ha avuto sbocchi. Perché non pensare che lo stesso fenomeno dilagante della pedofilia sia l'effetto di blocchi e di chiusure che portano le situazioni a marcire? Le questioni nate ieri e rimaste aperte fino ad oggi erano ben altre, e sono quelle che andrebbero riprese, certo con consapevolezza diversa, per non rimanere impantanati nelle sabbie mobili della corruzione latente. Ha un senso il richiamo al Concilio dopo aver messo tra parentesi il dopo-Concilio?».

Alberto Bruno Simoni – *Koinonia* - ottobre 2018

### **VOGLIAMO ESSERE VOCE CHE CONTRASTA L'OMICIDIO DELL'INDIFFERENZA**

«Sia pace: è il grido dei tanti Abele di oggi che sale al trono di Dio. Per loro non possiamo più permetterci, in Medio Oriente come ovunque nel mondo, di dire: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). L'indifferenza uccide, e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestano in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace! Il «Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1,3), che risana i cuori affranti e fascia le ferite (cfr Sal 147,3), ascolti oggi la nostra preghiera».

Papa Francesco – a Bari insieme ai Patriarchi delle Chiese d'Oriente – 7 luglio 2018.

**PER LA DISCUSSIONE**

### **BEATI GLI OPERATORI DI PACE**

Ivo Muser, Vescovo di Bolzano

*Lettera in occasione della conclusione, 100 anni fa, della prima guerra mondiale*

Care sorelle, cari fratelli della nostra diocesi di Bolzano-Bressanone!

Cento anni fa, nel periodo attorno ad Ognissanti e al Giorno dei defunti, si concludeva una guerra spaventosa. Deve colpirci e indurci a riflettere il fatto che in questo incendio di vaste proporzioni che chiamiamo Prima guerra mondiale si fronteggiarono soprattutto cristiani e nazioni che con naturalezza si dicevano "cristiane".

#### **La guerra fu voluta da molti**

"Dio onnipotente, re del cielo e della terra, re delle schiere della guerra e sostegno del mondo, benedici con il tuo sangue innocente le armi imperiali ... Conserva i combattenti nella loro fedeltà incrollabile e guidali in battaglie colme di fiducia sino alla felice vittoria!" Questa preghiera per i soldati fu pronunciata da un mio predecessore, il principe vescovo Franz Egger di Bressanone. Già nella sua lettera pastorale del 30 luglio 1914, quindi due giorni dopo l'inizio ufficiale della guerra, scriveva: "Se mai c'è stata una guerra giusta, allora è sicuramente quella attuale."

Mentre papa Benedetto XV con perseveranza esortava alla pace e definiva questa guerra "inutile strage", un suicidio dell'Europa civilizzata, l'entusiasmo bellico contagiò ampie parti non solo d'Europa ma anche della nostra popolazione. La guerra non scoppiò inaspettata, bensì fu preparata a lungo nelle menti, nella politica, nella cultura e nella

scienza, nell'economia e anche nella religione. Questo conflitto – oggi dobbiamo ammetterlo con onestà – fu voluto da molti e quasi comunemente definito “una guerra santa“, talvolta anche un “giudizio divino“ nei confronti di quanti erano considerati nemici della fede e della patria.

### **Umiltà e compito**

Nel ricordare gli eventi di 100 anni fa non si tratta di volgersi all'indietro in modo altezzoso e saccente o di trascinare con presunzione gli uomini di allora davanti al tribunale del presente.

Noi ricordiamo con riflessione e turbamento quel periodo della nostra storia per costruire ponti di pace. È prioritario, alla luce della catastrofe e delle conseguenze di ampia portata che ha causato, rinnovare l'apertura alla volontà di pace e imparare una volta per tutte che il linguaggio della guerra non può in nessun modo rappresentare per noi un'alternativa o un'opzione.

Il ricordo comune degli orrori e delle crudeltà del conflitto vuole collocare questo monito in profondità nei nostri cuori: la pace va voluta e cercata, la pace ha bisogno di essere curata e accompagnata in modo vigile, affinché non venga sacrificata per presunti interessi superiori. La memoria e la riflessione servono a mantenere vivo il ricordo: per amore della pace, per amore della dignità umana, per amore del nostro futuro comune.

Davanti alle infinite sofferenze che le guerre, senza eccezione, sempre provocano, non possiamo permetterci di mettere in gioco la pace gettando benzina sul fuoco dei conflitti. È fondato e necessario rammentare la storia – con le sue ingiustizie, le sue ferite e le sue cicatrici – ma senza abusarne per legittimare con nuovi atti ingiusti i torti commessi.

### **Le radici di questa guerra**

La Grande Guerra ha provocato un dolore umano indicibile e la morte di milioni di persone. Le grandi catastrofi del XX secolo vanno messe in relazione a questa tragedia, non ultimo anche l'enorme numero di vittime nella Seconda guerra mondiale. L'ascesa e la presa del potere del fascismo in Italia non sarebbe concepibile senza la prima contesa bellica, tantomeno la Rivoluzione d'ottobre dei bolscevichi e la conseguente guerra civile russa, che inghiottì milioni di vite umane. Anche il nazionalsocialismo e la sua ideologia del disprezzo e dell'annientamento della persona, con il conseguente orribile piano di sterminio degli ebrei, trovano nel Primo conflitto mondiale le loro radici.

Nel fare memoria di questa catastrofe primigenia del XX secolo dobbiamo dare un nome alle radici della guerra: come il nazionalismo, diventato un surrogato della religione; l'odio, il disprezzo e l'arroganza verso altri popoli; la pretesa ingiustificata di potere assoluto su vita e morte, ma anche la brama di ricchezza e di conquista. Allora come oggi la pace viene minacciata da massicci deficit di giustizia e violazioni dei diritti umani. Particolarmente pericolose sono anche la glorificazione e la giustificazione della violenza: un chiaro e forte no deve attraversare tutta la nostra società, quando gruppi di persone sono sospettati in modo generico o quando si invita a ripulire la nostra terra da determinate categorie di persone.

L'accusa con cui ha dovuto confrontarsi Pietro durante il processo a Gesù resta sempre attuale: “La tua parlata ti tradisce“ (cfr. Mt 26,73).

### **Nessuna guerra è una vittoria**

In questi giorni in cui si ricorda, si riflette e si commemora, nessuno dovrebbe parlare di vittoria.

I monumenti di ogni genere inneggianti alla vittoria, che rimandano a dittature e guerre, dovrebbero perdere la loro forza di attrazione una volta per tutte. Sarebbe un segno concreto e lungimirante se la piazza davanti al monumento alla Vittoria a Bolzano fosse rinominata in piazza dedicata alla pace, alla riconciliazione, alla comprensione, alla volontà di convivenza! Non si chiamano vittorie quelle che si raggiungono attraverso guerra, nazionalismo, disprezzo di altri popoli, lingue e culture. Alla fine di una guerra ci sono sempre e solo sconfitti!

In un discorso tenuto a Gorizia, in una città dove anche la “piazza grande” ha visto il nome cambiato in “piazza vittoria”, nel 1966 il poeta italiano Giuseppe Ungaretti che qui aveva combattuto nella Prima guerra mondiale, diceva: "Il nome di Gorizia non era il nome di una vittoria, non esistono vittorie sulla terra se non per illusione sacrilega, ma il nome di una comune sofferenza, la nostra e quella di chi ci stava di fronte e che dicevamo il nemico, ma

che noi, pure facendo senza viltà il nostro cieco dovere, chiamavamo nel nostro cuore fratello".

Un ricordo ripulito significa liberarsi della vecchia immagine del nemico e dei metodi usati per costruirla e giustificarla. Un ricordo riconciliato significa manifestare la volontà politica che fa diventare partner e amici i nemici di un tempo.

I cristiani hanno il compito di gestire il futuro operando per la pace. Come cristiani e come comunità cristiana siamo chiamati a non lasciare soli i responsabili politici, ma a stimolarli e incoraggiarli a prendere decisioni al servizio della pace e del bene comune.

### **Ponti per la pace**

La Prima guerra mondiale ha prodotto conseguenze di vasta portata per la nostra terra: il Sudtirolo assegnato all'Italia; il Tirolo separato e diviso fra due Stati; l'antica Diocesi di Bressanone attraversata da un confine nazionale. Con l'ideologia fascista arrivarono i dolorosi divieti negli ambiti della lingua, della scuola, della cultura, dell'associazionismo. Iniziò una voluta e forzata alienazione dell'area culturale tirolese vecchia di secoli. Per molti abitanti i successivi decenni furono segnati dalle sofferenze provocate dalle due dittature del fascismo e del nazionalsocialismo, dal funesto periodo delle Opzioni e dalla Seconda guerra mondiale.

Oggi sta a noi mantenere aperte le frontiere e fare in modo che possa crescere assieme ciò che è strettamente collegato: nei cuori e nelle menti, grazie alle molte occasioni e possibilità che ci sono offerte in un'Europa riconciliata, unita e con Regioni forti.

Invito a gestire la nostra vita e la nostra convivenza da uomini e donne di pace: non volgendo il pensiero al passato, ma con un comune sguardo rivolto al futuro! Auspico che ci sia donata la volontà di perseguire con decisione l'unità nella diversità: qui e in un'Europa comune, dove diverse culture, lingue e confessioni religiose si incontrano e si impreziosiscono reciprocamente.

Invito a riscoprire la nostra identità cristiana e a curarla in un dialogo rispettoso con le altre identità: non tutto ciò che oggi si richiama al Cristianesimo è anche improntato al Cristianesimo.

E invito a plasmare la nostra convivenza con la ferma volontà di trarre insegnamento dalla dolorosa storia del XX secolo, che ha molto ferito e segnato anche la nostra terra.

Oggi abbiamo bisogno di segni concreti che sappiano unirci e riconciliarci, che ci aiutino a comprendere assieme la storia, a rammentare, a interpretare e a perdonare. Ogni parte ha avuto vittime e colpevoli!

Tutti noi possiamo compiere semplici azioni di pace, iniziando dall'impegno a conoscere gli "altri": che sia il proprio vicino o la propria vicina, una persona appartenente a un altro gruppo linguistico, il migrante con la sua storia e le sue speranze. Conoscere veramente l'altro costruisce un ponte per la pace.

### **Non dimenticare**

Non dimentichiamo mai: la guerra non ha inizio sui campi di battaglia, ma nei pensieri, nei sentimenti e nelle parole delle persone. I nostri pensieri non sono mai neutrali e il nostro linguaggio ci tradisce sempre. C'è una stretta correlazione tra pensare, parlare e agire, cent'anni fa e anche oggi.

Non dimentichiamo poi le migliaia di giovani, anche della nostra terra, mandati al massacro. Sono un monito a lavorare per concreti progetti di pace. L'auspicio è che siano soprattutto i nostri giovani a costruire assieme il loro presente e il loro futuro. Conoscendo i tragici eventi di cento anni fa e visitando gli scenari bellici dove ragazzi come loro si sono fronteggiati e uccisi in una guerra assurda, possono capire che la pace non è una cosa scontata ma va voluta e costruita giorno per giorno.

Lasciamoci colpire – sul piano strettamente personale ma anche come comunità di credenti – dalle beatitudini di Gesù nel discorso della montagna, che nella festa di Ognissanti viene proclamato in tutte le chiese cattoliche del mondo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Il Vostro vescovo  
+ Ivo Muser - Solennità di Ognissanti, 1° novembre 2018

## IMMIGRATI: NÉ ASSEDIO NÉ INVASIONEI

Puntualmente, come accade da 28 anni, a fine ottobre è uscito il *Dossier statistico Immigrazione*, a cura del Centro studi e ricerche *IDOS* insieme al Centro studi *Confronti* e con la collaborazione dell'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), con il finanziamento dell'Otto per mille delle chiese metodiste e valdesi. Quasi 500 pagine di dati, tabelle, analisi sul tema del giorno, rispetto al quale il Governo giallo-verde ha impresso una svolta brusca e netta: l'Italia, un tempo tra i paesi Ue «volenterosi» e impegnati a forme nuove di integrazione e inclusione sociale – si pensi al Sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati (Sprar) giudicata una *best practice* europea – oggi è capofila della politica dei respingimenti, delle espulsioni. In pochi mesi si è ritrovata più vicina a Polonia e Ungheria che a Francia e Germania. Dai primi dati, balza all'occhio la differenza tra la consistenza del fenomeno migratorio e la percezione che ne abbiamo ascoltando TG e *talk show* che denunciano immigrazione incontrollata, sbarchi continui, invasione multi-etnica. Una fabbrica della paura e dell'ansia sociale che ha fatto breccia anche a sinistra, spingendo buona parte delle sue espressioni politiche a rincorrere leghisti e populistici sul terreno scivoloso della xenofobia.

La realtà è un'altra: in Italia risiedono stabilmente poco più di 5,1 milioni di immigrati, l'8,5% della popolazione generale, un punto in meno rispetto alla media Ue, ma largamente al di sotto di paesi come Germania (11,2%), Regno Unito (9,2%), Austria (15,2%), Belgio (11,9%), Irlanda (11,8%).

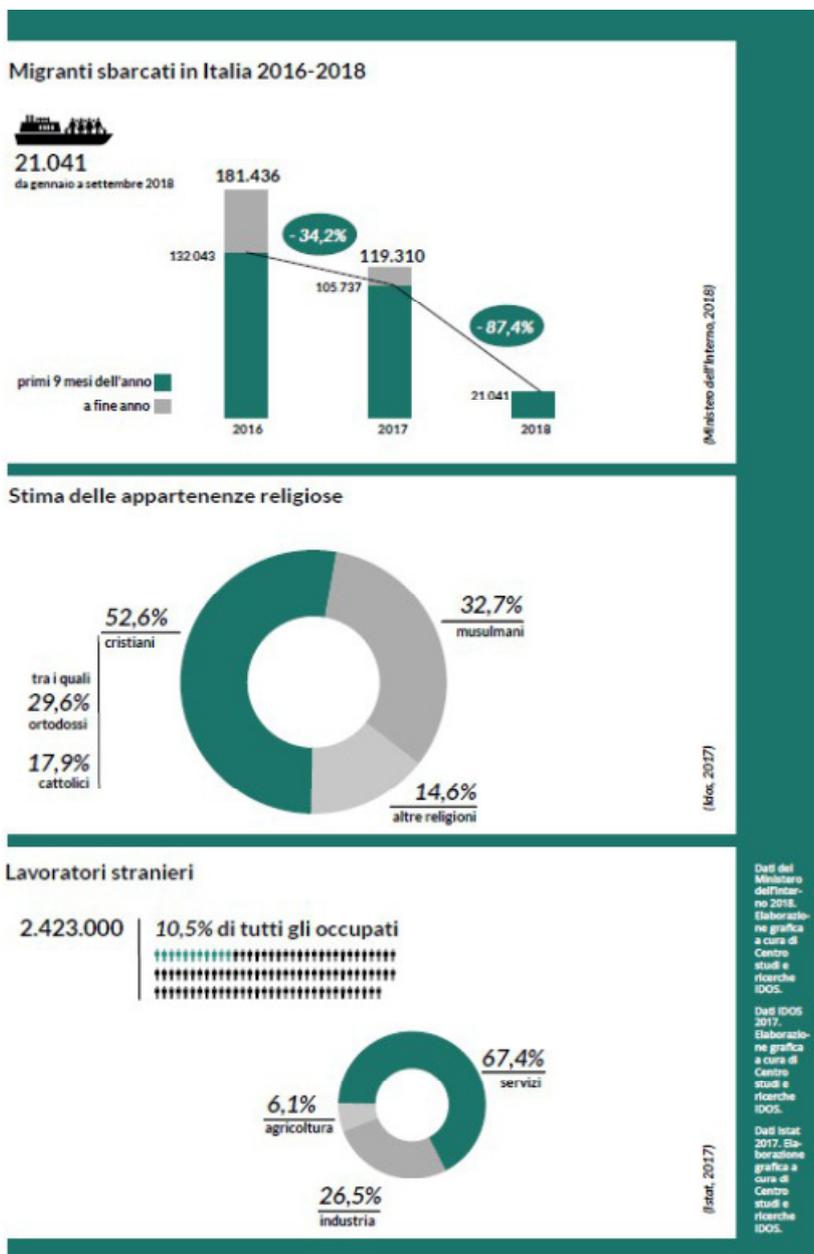
In Italia la popolazione immigrata aumenta ogni anno di qualche decimo percentuale in una situazione stabilizzata e difficilmente reversibile che è il calo demografico degli «italiani italiani» che continuano a sposarsi poco e a fare pochi figli, (meno di due a coppia, che idealmente garantirebbero la stabilità demografica).

Non si dice che questi «nuovi italiani» sono una risorsa alla nostra economia previdenziale e coprono settori di lavoro essenziali ma indesiderati o rifiutati dai nostri connazionali: servizi, agricoltura stagionale di bassa manovalanza, lavoro domestico, edilizia.

Marginali e sottopagati, i lavoratori immigrati contribuiscono all'Irpef per 3,3 miliardi di euro che, sommati ad altre tasse e contributi, diventano 19,2 miliardi. Gli immigrati che hanno famiglia, nel breve periodo tendono a conformarsi alla dimensione familiare italiana, generano al massimo due figli a coppia, che in genere frequentano con successo la scuola e iniziano a frequentare anche i licei e ormai costituiscono circa il 10% della popolazione scolarizzata. L'identikit è: giovane, qualificato, proveniente dall'Europa dell'Est, occupato, cristiano, sostanzialmente integrato. Il profilo dell'immigrato che, in prevalenza, esce dal Rapporto *IDOS Confronti* è: una risorsa sociale, un vettore che sostiene la piramide demografica e rafforza il pluralismo culturale e religioso. Diverso da quello generalmente attribuito agli immigrati che si immaginano dequalificati, inattivi, africani e musulmani.

Perché questa differenza e questa distanza tra reale e immaginario, documentato e percepito? Azzardiamo una risposta. Per chi ha fatto del contrasto all'immigrazione il fulcro della sua azione politica, questa tipizzazione dell'immigrato – nero, musulmano, disoccupato, non integrato – è politicamente più remunerativa. La continua confusione tra immigrati e richiedenti asilo è del tutto coerente con questo impianto.

Gli sbarchi di disperati partiti dai porti della Libia sono visti come un'invasione epica che andava fermata con ogni mezzo. E così è accaduto, azzerando i dispositivi di soccorso in mare, criminalizzando le Ong, delegando alla Guardia costiera libica – secondo uno schema operativo che *in nuce* va però attribuito al Governo Gentiloni e al ministro Minniti – il compito di contrastare le immigrazioni irregolari dal Mediterraneo centrale e di effettuare quei «respingimenti di massa», la cui legalità solleva giustificati dubbi giuridici.



Osservando la scena dall'Italia, la strategia ha funzionato perché gli sbarchi sono letteralmente crollati (- 80% in pochi mesi); spostando il punto d'osservazione in Libia, la situazione è ben diversa, e le testimonianze di coloro che fuggono dai campi confermano quanto emerge da inchieste e rapporti delle stesse Nazioni Unite: il paese non è sicuro, gli immigrati sono venduti da un trafficante all'altro come merci, le donne sono violentate, settori degli apparati militari sono collusi con la criminalità.

Il Dossier registra i primi effetti del sisma politico del 4 marzo, ma solo nei prossimi mesi potremo capire la portata dei cambiamenti in atto nelle politiche dell'immigrazione in Italia.

A fronte di una «foresta che cresce» in termini economici e sociali, la politica si concentra sull'albero che brucia, enfatizzando i temi dell'illegalità e dell'insicurezza. Agire sul fronte della repressione dell'illegalità non è una scelta né progressista né conservatrice: è un dovere essenziale dello Stato a tutela del bene comune e della sicurezza dei soggetti più deboli e meno garantiti socialmente. Contrapporre o subordinare le esigenze della sicurezza a quelle dell'integrazione, però, è un errore grave e imperdonabile perché comporta un prezzo sociale altissimo. La riduzione delle misure di integrazione non produce sicurezza né coesione sociale. Semmai il contrario e chissà che gli impresari politici della xenofobia non scommettano esattamente su questo. Equivale ad alzare il rischio di illegalità diffuse.

### **ANALFABETISMO DEI CONTRAPPESI DEMOCRATICI**

Il *Giornale dei Giusti* (già il titolo è un programma!) è il blog del M5S. Questo è un esempio della loro logica come la racconta Luca Bottura, *la Repubblica* 12.11.2018: «Il padre di Renzi è stato assolto, ma siccome quel che scriveva Travaglio era accaduto davvero, è colpevole. Virginia Raggi è stata assolta, ma anche se quel che hanno scritto i giornali era vero, sono "puttane", "infimi sciacalli", "cani da riporto delle mafie"».

### **UN SACRILEGIO: BUTTARE IL PANE**

«Qualche giorno fa ho visto una malaccorta signora gettare nell'immondizia dei pezzi di pane. Un gesto sconsiderato che in cuor mio mi ha fatto gridare al sacrilegio. Da sempre il pane è stato considerato sacro, sia per la sua importanza alimentare, sia per il suo valore simbolico. I nostri nonni ci hanno insegnato a non buttarlo mai via».

Michele Massa

Da una lettera a *Repubblica*

### **LE PAROLE DEL PREMIER SPAGNOLO PEDRO SANCHEZ**

«In tanti ci dicevano di rassegnarci che non ci sarebbe stato mai più un governo progressista in Spagna. Ma con costanza e determinazione abbiamo dimostrato che il futuro non è scritto: dipende da noi. Non ci siamo arresi, abbiamo lottato e ce l'abbiamo fatta, oggi siamo al governo e stiamo cambiando la Spagna. Quindi lottate, come state lottando e presto sarete a capo della grande trasformazione di cui l'Italia ha bisogno».

#### **370° (1)**

«Stiamo approfondendo per controllare, non per gestire, ma per dare tutte le versioni possibili riguardo a un argomento. È bene informare a 370° gradi i cittadini, magari dando anche la possibilità alla comunità scientifica di smentire quelle che sono false informazioni che possono entrare nell'opinione pubblica senza verifica».

Barbara Lezzi, a *L'aria che tira su La7*

#### **370° (2)**

«Barbara Lezzi ha detto che vuole fare informazione scientifica a 370 gradi. E tutta la comunità social ride a crepapelle. Capisco. Viene da ridere anche a me, ma non c'è niente da ridere, amici. Questa fa il ministro e rappresenta tutti noi. Anche voi che ridete».

Matteo Renzi - su *Facebook*